Conto corrente con la posta) CESENA, 28 Giugno 1903. ANNO III. — Num. 26.

BIBLIOTECA COMUNALE CESENA

IL POPOLANO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione
Via Montalti N. 7

Si pubblica tutte le Domeniche
centesimi **5** la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1.75 — Trimestre L. 1.
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

La presentazione

Non intendiamo parlare del quadro del Francia, che costituisce una delle cose migliori della nostra pinacoteca — ma di quella assai meno artistica del rabberciato e rattoppato ministero Zanardelli alla Camera dei Deputati.

L'on. Zanardelli, che è maestro di eloquenza classica, riprendendo, ha pronunziato uno di quei discorsi, di cui ha la prerogativa, i quali nella ampiezza della frase hanno la virtù di nascondere le deficienze dell'argomento e col colore della eloquenza quella di sovrapporre uno strato di vernice opaca a tutte le memorie del passato.

Il capo del governo ha parlato del suo fermo intendimento di perseverare nella via della libertà (ahimè molto relativa, omai!), di opporsi a qualunque tentativo di nuovo trasformismo ed ha citato anche il Venosino a testimone delle sue intenzioni.

E la maggioranza, e colla maggioranza Marcora e i suoi, ha applaudito fragorosamente, secondo ne dicono i giornali.... ministeriali.

Se i deputati fossero alla Camera per ammirare la eloquenza dei maggiori parlamentari o per lasciarsi trascinare da sentimenti di simpatia per una ancora vigorosa senilità (notava pochi giorni or sono Carlo Russo), nessun dubbio che i discorsi dell'on. Zanardelli strapperebbero voti anche ai più incalliti dei suoi oppositori.

Ma i deputati non sono degli esteti; onde è che non pare inutile cosa ricordare.

E ricordando — a proposito di trasformismo — vien fatto di pensare che l'on. Zanardelli fu parte del primo gabinetto trasformistico del Depretis e dell'ultimo gabinetto Di Rudinì, travolto dal disdegno delle repressioni del triste maggio '98.

E a proposito di libertà, ricorre al pensiero che lo stesso Zanardelli fu il presentatore ed il sostenitore della legge sul giuramento politico, assunse la responsabilità dei decreti dello stato d'assedio nel '98, e ingemmò il nostro codice penale di quei tali articoli 247 e 248 e 393 di cui i primi sono un attentato alla libertà del pensiero e della associazione e l'ultimo uno strumento potente per proteggere i birbanti contro i galantuomini.

Il passato non è certo arra e guarentigia sicura per l'avvenire, ora specialmente che le libertà soffrono qua e là restrinzioni e attacchi che vanno inasprendosi ed intensificandosi ogni giorno.

La canzone della libertà, anche espressa con accento di eloquenza ciceroniana, non alletta oggi se non coloro che amano tuffarsi nel Lete della vita politica, e d'altro lato il ritornello delle provvidenze economiche è stato fin qui con tanta costanza e buona volontà dimenticato e viene oggi cantato con così fievole accento, che nessuno, che non sia ministeriale o per progetto o per inveterato spavento del viso aduncо dell'on. Sonnino, può accontentarsene.

La presentazione è bensì accompagnata da alcuni disegni di legge pallidi pallidi per il mezzogiorno; ma l'espediente è troppo manifesto perchè qualcuno, come Musolino nel filo leggendario, resti accalappiato.

E primi a votare contro saranno i deputati della Provincia di Lecce, la quale colla sua potente agitazione impose qualche timido provvedimento, che è assai meno di ciò che quei deputati chiedono e reclamano da tre — diciamo tre — anni.

Nessun dubbio dunque che la presentazione possa avere il plauso dei deputati repubblicani.

E a noi reca sorpresa, e lo diciamo sinceramente, che giornali di parte nostra ad ogni annunzio, che la Stefani compiacente porta, di decisioni favorevoli di gruppi, affini o no, debbano chiedersi, quasi paurosamente: e i deputati repubblicani che faranno?

I deputati repubblicani — diciamolo perchè è la verità — salvo il voto del giugno 1901, non dettero altri voti di fiducia al Ministero e prima assai che sorgesse la questione della inchiesta avevano riassunta in una mozione tutte le ragioni della loro sfiducia verso di esso.

Avevano riassunte, perchè del resto in cento occasioni avevano accentuato il loro atteggiamento di ostilità!

Ma si può o si poteva (oggi il gruppo repubblicano si è anche radunato ed ha deciso senza esitanze) pensare che quel gruppo, che, vedendosi mancare, per cagione della fisonomia essenzialmente politica assunta dalla discussione sulla proposta di inchiesta, la opportunità di svolgere la mozione, affidava incarico all'on. Barzilai di dire in poche frasi tutto il proprio pensiero circa la politica ministeriale — si poteva pensare che volesse votare per un ministero, che si presenta tal quale, e per sopra più indebolito dalla requisitoria lanciata contro di lui dall'on. Giolitti?

La diffidenza suonava ingiuria al gruppo repubblicano ed era dettata da quel senso di sospetto che, non sappiamo quanto opportunamente, si cerca di diffondere contro i deputati nostri; i quali poi viceversa devono sostenere delle lotte feroci per conciliare le esigenze di rappresentanti della nazione colle necessità del lavoro quotidiano, le continue richieste di conferenze, che piovono da un capo all'altro del paese, coi doveri e cogli affetti della famiglia, e che al partito sacrificano, almeno, parecchie ore di lavoro proficuo e di sonno e alquante cellule delle loro corde vocali.

Ma pur troppo pare che questo vento di scissione e di sospetto spiri in mezzo a tutti i partiti, e se move da questo quarto d'ora della vita politica nazionale, non sarà male che il quarto d'ora passi..... purchè ci trovi tutti uniti ad un lavoro serio ed efficace.

Frattanto, e mentre scriviamo, la scena della presentazione si svolge nell'aula di Montecitorio.

Che ne verrà? Dovrà l'on. Zanardelli reggere ancora per qualche mese il timone della avariata barca ministeriale? o subito dovrà cederlo ad altri? e gli altri chi saranno?

Forse in questa ora stessa o fra qualche ora i nostri interrogativi avranno una risposta.

Quale essa si sia, noi continuiamo la nostra via e l'avvenire dirà se — come noi fermamente crediamo — la ragione e la logica sono per noi.

il Popolano.

Il Ministero Zanardelli e il Partito Repubblicano

Siamo lieti di pubblicare integralmente — primi fra tutti i giornali di parte nostra — togliendola dal resoconto stenografico della Camera dei Deputati, la dichiarazione fatta dall'on. Mirabelli, a nome del gruppo repubblicano, nella tornata di Giovedì 25 corr., sulle comunicazioni del Governo.

Presidente. — Sulle comunicazioni del Governo sono iscritti a parlare diversi oratori, dei quali il primo è l'on. Mirabelli. Ha facoltà di parlare l'on. Mirabelli.

Mirabelli. — Noi siamo dinanzi ad un esempio nuovo nella storia delle crisi ministeriali in Italia.

È la prima volta —se la memoria non mi tradisce— che un Gabinetto ha creduto conformarsi ai principi regolatori del regime parlamentare, dimettendosi dopo 39 voti di maggioranza.

Perchè?

Io ricordo un altro precedente parlamentare: il precedente Nicotera del 1877, sotto il primo Ministero di Sinistra, presieduto dal Depretis. Già nel novembre si era separato lo Zanardelli, e il 14 dicembre il Ministero Depretis, sulla proposta Salaris, ebbe 162 voti contro 148 e 10 astenuti: 14 voti di più, o — se si computano per contrari gli astenuti — 4 soltanto. Il Ministero aveva vinto — dice il Palma — ma il Presidente del Consiglio, stimando di non avere la maggioranza necessaria per governare con autorità, credette bene rassegnare le proprie dimissioni.

Senonchè la Corona — notando che la sfiducia era segnatamente diretta contro il Nicotera, che aveva esagerato l'autorità dello Stato e la sua personale — chiamò di nuovo il Depretis, come di nuovo altra volta aveva chiamato il Lamarmora e il Menabrea. Ma — siccome i rattoppi non sono una soluzione — così nel marzo seguente del 1878 il Ministero Depretis fu costretto a dimettersi definitivamente, dopo l'elezione presidenziale del Cairoli — il quale assurse così al timone dello Stato con lo Zanardelli, il Seismit-Doda, il Baccarini, il De Sanctis ed altri di Sinistra pura.

Ora — come nel 1877 — la Corona ha chiamato di nuovo lo Zanardelli ed il Gabinetto si presenta a noi immutato: tranne che nei due Dicasteri dell'interno e della marina.

Ed io torno a domandare: perchè? Perchè non vediamo più su quei banchi soltanto i ministri Giolitti e Bettolo?

La scomparsa di Giolitti... (*Oh! Oh!*) da quei banchi! (*Si ride*) .... la scomparsa di Giolitti, nella mia memoria di studioso paziente de' precedenti parlamentari, si collega ad un'altra pagina politica e ad un'altra crisi: la pagina del 1892 — quando il Giolitti, sulle rovine del Ministero Di Rudinì, fu chiamato a dirigere la politica generale dello Stato. (*Commenti*).

Allora egli non faceva parte, è vero, del Ministero Di Rudinì; — ma, poco più di un mese innanzi, ne aveva approvato il programma: perchè, secondo le parole sue testuali, *conforme ai concetti di una finanza severa* —, come, del resto, l'on. Di Rudinì aveva, prima del 31 gennaio 1891, approvato tutta quanta la politica del Gabinetto Crispi. Il che attesta la mirabile euritmia de' nostri Statisti e la grande significazione politica delle crisi ministeriali in Italia!

Rammento che allora il Bonghi accusò il Giolitti di essere stato l'artefice massimo della crisi ministeriale, e per lui scala al potere — notando che il Giolitti con un atto, che altri può credere buono, altri cattivo, come disse il Bonghi, prudente od imprudente, aveva staccato sè medesimo dalla maggioranza, con la quale aveva costantemente votato fino allora — e, riuscendo a mettere il Ministero Di Rudinì in minoranza di otto voti, conquistò l'agognato potere: da cui fu costretto poi a ritrarsi per la catastrofe della Banca Romana, perseguìto — sebbene personalmente onestissimo — dal clamore pubblico, sotto la violenta apostrofe del nostro compianto Imbriani!

E allora, come ora: nel '92 non si capì che egli si fosse staccato dalla maggioranza, che appoggiava il Di Rudinì, quando era stato con lui pienamente d'accordo nel programma finanziario e politico — ed ora, tanto più, non s'intende, costituzionalmente e politicamente, l'eclissi sua da quei banchi, ove fino al 10 giugno è stato seduto, non dissentente dal capo del Governo — al quale anzi nemmeno adesso dichiara di

rifiutare il suo appoggio. Questo non si capisce, razionalmente: salvo che non si voglia dire, come è stato scritto dal suo gentile apologista Turati, (*Oh! Oh!*) ch'egli s'è tirato indietro per saltare più facilmente — in una concezione inferiore della politica, la quale non prescinde da quanto c'è di più antipatico e cupido nella piccola vita politica parlamentare italiana!

Era logica, dunque, la scomparsa di Bettolo, non quella di Giolitti: e, se si capisce la scomparsa di Bettolo, non sappiamo nemmeno spiegare costituzionalmente come e perchè l'astro Zanardelli continui a splendere nel firmamento ministeriale d'Italia!

Perchè esaminiamo rapidamente bene la situazione parlamentare e politica anteriore e posteriore al 10 giugno.

Una delle due: o il voto del 10 giugno ha avuto la virtù, come debbono averla i voti parlamentari, di conferire una significazione di autorità morale e politica al Gabinetto — ed allora non bisognava dimettersi. Il Depretis si dimise nel 1877; ma aveva avuto 4 voti di maggioranza e non 39. O, non ostante il numero, questa significazione di autorità politica e morale è parsa al Presidente del Consiglio che esulasse dal voto del 10 giugno — ed allora non si capisce un nuovo Gabinetto, presieduto dallo stesso Zanardelli, il quale avea chiesto con gran calore di parola, quel voto — strenuamente combattendo la mozione d'inchiesta su la marina.

La battaglia parlamentare del 10 giugno si era imperniata su la mozione d'inchiesta: la mozione fu rejetta dalla Camera — e il Presidente del Consiglio se ne va! La Corona non respinge — come doveva — immediatamente le dimissioni: e, dopo pochi giorni, torna lo stesso Presidente del Consiglio con la sostituzione sua al Giolitti, come ministro dell'interno, e surrogando il Morin — che aveva combattuta l'inchiesta — al Bettolo, come ministro della marina.

Sparisce il Giolitti — la cui politica fino al 10 giugno non era stata, tranne che dal Gruppo repubblicano, da tutto il resto della Camera, compresi i socialisti, osteggiata — e sparisce il Bettolo, col quale il Presidente del Consiglio e l'on. Morin si erano dichiarati solidali!

Ebbene: questa è una vera e sostanziale contraddizione o, peggio, è il trionfo del grottesco su lo sfondo tragico della miseria e de' dolori del popolo italiano....

Presidente. — On. Mirabelli, moderi le sue parole!

Mirabelli. — Non è una soluzione costituzionale della crisi: non è una soluzione conforme alle norme regolatrici del regime parlamentare: non è una soluzione logica. *(Commenti).*

Non è una soluzione costituzionale della crisi, perchè, se costituzionalmente il Capo dello Stato è arbitro, e chiama al Governo chi gli pare, o, come diceva lord Brougham, la Corona sceglie a piacimento i servitori suoi *(Ilarità - Commenti)*, gli ortodossi della monarchia pretendono che noi siamo uno Stato parlamentare e non costituzionale: onde il principio, che nel parer loro si connette a tutta quanta la storia politica italiana dal 1848 in poi, è che la nomina e la revoca de' ministri, in disformità della lettera statutaria, deve essere condizionata alla significazione politica de' voti parlamentari.

Questa non è, o collega Sacchi, la grammatica della politica. (*Interruzioni*). Ed io, del resto, gli faccio notare che le grammatiche sorgono quando le lingue imbastardiscono! (*Ilarità. Commenti*).

È stato detto che il diritto e il dovere della Corona ne' cangiamenti di Ministero, lunge dall'essere automatico e passivo, è invece attivo, delicato e difficile: e, secondo alcuni, tra cui il Laveleye, in questa essenziale prerogativa sua la Corona può aspirare — ed io non credo — ad un grado maggiore nella scala degli organismi politici.

Io credo che l'archeologia politica non possa esser più il principio direttivo del Capo dello Stato ne' cangiamenti de' Ministeri in Italia — e che altra debba essere l'orientazione del Governo e de' partiti, dopo la riforma legislativa del 1882 e tutto quanto il movimento della storia europea e dello spirito moderno. Il barometro politico — diceva il Gladstone — deve corrispondere alle condizioni metereologiche della pubblica opinione: ed una soluzione — la quale cozza co' postulati più elementari della sana logica parlamentare — non può dirsi che sia conforme a questo principio direttivo, che coordina i voti parlamentari alle esigenze della grande politica contemporanea ed alla voce democratica del Paese.

Queste esigenze della grande politica democratica contemporanea risospingono, dopo un decennio, su la ribalta parlamentare, lo stesso problema, che si affacciò, nel 1892, all'acuto sguardo del Bonghi: il problema delle spese — che, per ragioni di privilegio politico ed economico, crea un dissidio stridente fra gli interessi conservatori, solidali con le istituzioni, e gli interessi della grande maggioranza del popolo — e determina, chi guardi bene in fondo, l'assoluta incompatibilità con l'integrale e sincera espressione della sovranità popolare.

E così è chiaro: la crisi del Governo è parte di una crisi ben maggiore — che, allacciandosi nelle ramificazioni sue con le questioni più ardenti della politica italiana, come il problema del Mezzogiorno, il regime ferroviario, la legislazione tributaria e sociale, i trattati — incombe minacciosa su la vita del Paese!

La crisi è continua —avvertiva il Bovio nel 1892— e sarà, fino a quando il problema, insoluto, mortificherà le energie finanziarie ed economiche della Nazione.

Nè sarà soltanto possibile la soluzione di questo problema — che inacidisce ogni giorno più, ed è destinato ad essere il carcinoma... (*Oooh!*). Sicuro, sarà il carcinoma dell'ordinamento politico italiano — se la dottrina della libertà e della funzione della Corona in Italia non saprà meglio inspirarsi alle sane consuetudini degli Stati parlamentari moderni, e se la legislazione elettorale non rispecchierà intiera la sovranità del Paese, rendendo omaggio a quel principio di giustizia — che costituisce l'*unicuique suum* del giureconsulto romano — nella rappresentanza politica dello Stato. La crisi, o signori, non travaglia questo o quel Ministero; ma investe tutta la società italiana — e si risolve, purtroppo, nella decadenza di un istituto, che rappresenta nel mondo moderno il fastigio della scienza e della civiltà politica, ed è il trionfo della rivoluzione nostra: l'istituto parlamentare.

Voi ci venite innanzi, on. Presidente del Consiglio — dopo un esperimento sterile di oltre due anni — con nuove promesse, ed ora che il nembo del Mezzogiorno è gravido di tempesta, mostrate il solito specchietto, dimenticando che il Paese non crede più alle ciancie ministeriali, e non vuole essere ulteriormente canzonato...

Presidente. — On. Mirabelli, la invito a moderare le sue parole....

Mirabelli. — Sicuro: il solito specchietto per le allodole.... Povero Mezzogiorno!

Presidente. — On. Mirabelli, la invito di nuovo a moderare le sue parole, ed a non parlare di canzonature....

Ferri. — Ma chi più moderato delle allodole! *(Ooooh!)*

Mirabelli. — Ah, on. Presidente: noi vediamo questo povero paese dibattersi in una impotenza fatale, senza che sia risoluto nessuno de' gravi problemi, che affaticano la vita sua: noi vediamo che ad una crisi succede l'altra: al Rudinì il Pelloux, al Pelloux il Pelloux, e poi Saracco, Zanardelli, e di nuovo Zanardelli: noi vediamo a braccetto ministri, che deputati erano divisi — divisi dalle tradizioni, dalle tendenze, dalle dichiarazioni politiche, dai convincimenti espressi sui fenomeni più importanti della politica contemporanea: vediamo gli stessi ministri ripiegare la bandiera da prima sventolata: vediamo in questo cinematografo ministeriale passare e dileguarsi illusioni, sconforti, disinganni: senza un raggio di gloria oltre ai confini della Patria e senza una vibrazione di speranza sicura per le sofferenze cocenti del proletariato italiano! E il Parlamento — che dovrebbe essere l'interprete autorevole e il depositario delle grandi idealità della Nazione — nient'altro che una lustra, istrumento logoro....

Presidente. — On. Mirabelli, La invito a rispettare il Parlamento. Ella non ha il diritto di pronunziare queste parole, di cui mi maraviglio. Le toglierò la parola, se Ella continua così.

Mirabelli. — Io uso del mio diritto ed esprimo la libera opinione su la situazione del Paese. Se Ella vuol lasciarmi parlare, bene: ma non potrà mai costringermi a parlare su la falsariga degli altri: io mi seggo e rinunzio alla parola.

Presidente. — On. Mirabelli, quando Ella insulta il Parlamento è dovere mio di richiamarla.

Mirabelli. — Non insulto affatto il Parlamento...

Presidente. — Ella non deve dire che il Parlamento è logoro e serve d'istrumento ad altri.

(Interruzione dell'on. Del Balzo Carlo).

Venga al suo argomento, on. Mirabelli.

Mirabelli. — Io dico che col Parlamento si cerca — dopo il retroscena indecente delle combinazioni artificiali — legittimare le più strane ed assurde aberrazioni del sistema rappresentativo. Ed ora — dopo una crisi contraria alle norme regolatrici del regime parlamentare ed illogica — ci si chiede anche l'esercizio provvisorio de' bilanci per 6 mesi! Il che è un nuovo attentato alla sincerità e alla dignità del sistema rappresentativo. E con vivo rammarico ho letto che, secondo il collega Sacchi, non è lecito limitare l'esercizio provvisorio, senza vulnerare l'esercizio di un'alta prerogativa....

Una voce. — Non è vero!

Mirabelli. — ..... e che si offende un diritto statutario.

Una voce. — Ma che Sacchi! Marcora!

Mirabelli. — Marcora, Marcora: è vero. (*Aaa! Ilarità.*) È questa dottrina non nuova, ma reazionaria! Lo stesso collega Marcora, nel giugno del 1895, ravvisava invece un'offesa *ai precetti statutari ed alle buone norme parlamentari* — fieramente protestando — nella proposta legislativa di esercizio provvisorio e non già per 6 mesi; ma soltanto per 2!

Una voce a Destra. — Ha cambiato d'opinione! (*Si ride.*)

Mirabelli. — Il Gruppo repubblicano parlamentare — nel cui nome ho avuto l'onore di parlare — riconfermando il suo voto dell'anno scorso, nega ogni fiducia al Ministero Zanardelli e voterà contro l'esercizio provvisorio per 6 mesi — geloso custode del diritto parlamentare, che è superiore a qualunque altra prerogativa!

Io aggiungo e concludo che il Gruppo parlamentare repubblicano non nutre speranza...

Presidente. — On. Mirabelli, (*Rumori a Sinistra.*) qui sono tutti deputati e non sono repubblicani...

Mirabelli. — Ma queste sono ipocrisie, signor Presidente! Noi siamo repubblicani...

Presidente. — Io non entro nella coscienza altrui, ma dico che quando si è prestato un giuramento si deve osservare. (*Benissimo! Vive approvazioni.*)

Mirabelli. — Se non è imposto... Il Gruppo, dunque, non osa sperare che l'on. Giolitti muti di avviso su la ragion di essere del partito nostro; ma in noi — dinnanzi a questo spettacolo miserando d'impotenza costituzionale — si accende di più la fede e la speranza, per il benessere del popolo italiano, nell'avvenire... (1)

Presidente. — Moderi le sue parole. Invito gli stenografi a non scriverle.

Mirabelli. — Ho detto! (*Rumori - Vive approvazioni all'Estrema Sinistra.*)

(1) repubblicano d'Italia. — Queste le parole livragate!

Cose locali

Palazzo Guidi.

La questione di Palazzo Guidi è finalmente risolta, salvo la approvazione del Consiglio Comunale e delle Autorità tutorie.

Il Municipio, appena spuntò sull'orizzonte la possibilità che una compagnia o congrega religiosa mirasse ad acquistare lo storico palazzo, iniziò senza indugio trattative coll'amministrazione della Congregazione di Carità per la compra di esso, e le trattative furono definite in una adunanza tenuta martedì scorso dai membri della Giunta e dai consiglieri della Congregazione.

Noi siamo lietissimi di questo risultato, che pone termine ad uno stato di cose intollerabile e tronca una questione che davvero minacciava di farsi cancrenosa, e ciò con utile reciproco delle due amministrazioni.

Perchè il Municipio non si è indotto alla compera del palazzo Guidi pel solo piacere di avere uno stabile di più o di impedire ad una congrega di frati o di monache di venire a piantarsi a Cesena o di sollevare la Congregazione da un onere.

Il Municipio — per le diverse installazioni cui deve provvedere — ha deficienza assoluta di locali e ormai gli si imponeva un dilemma: o acquistarne uno o costruirselo.

E poichè nessuna migliore occasione poteva presentarglisi dell'acquisto del Palazzo Guidi, non se la è lasciata sfuggire.

Resta ora una questione: a quale uso può essere destinato il Palazzo Guidi se devesi, con qualche sollecitudine, porre mano ai lavori per adattarlo allo scopo che sarà prefisso?

Noi non sappiamo quale possa essere l'opinione della Giunta e del Consiglio; ma per noi, una volta acquistato, Palazzo Guidi deve essere riattato (anche per arrestare il deperimento che si fa di giorno in giorno maggiore) e deve essere adibito per le scuole secondarie.

E ciò per più ragioni. Anzitutto il Ginnasio nostro si trova in un ambiente assolutamente inadatto e noi ricordiamo che questo venne rilevato in pubblico Consiglio anche dall'avv. Trovanelli, quando ricopriva la carica di assessore alla P. I. Inoltre fu sempre, e da tutti i direttori, notato l'inconveniente di avere una entrata comune per la biblioteca e le scuole tecniche. La biblioteca stessa trovasi omai a disagio ed ha bisogno di nuovi locali.

Ma a disagio, sopratutto, cominciano a trovarsi le scuole elementari. La popolazione scolastica va, per fortuna, crescendo di anno in anno e le aule sono insufficienti nè vi è altro spazio da occupare. Tanto che si era pensato di costruire alcune scuole sul giardino della casa Bagioli, ma non è stato possibile superare talune difficoltà, e si dovette rinunziare all'idea.

Quando, altra volta, corsero trattative tra fra Municipio e Congregazione per l'acquisto del Palazzo Guidi (che fu anche votato in Consiglio), si era pensato di collocarvi una parte almeno delle scuole elementari e fu anche redatto all'uopo un progetto di massima.

Ma ora non si può più pensare a ciò. Colla costruzione del ricreatorio e coll'attuazione della refezione scolastica non è possibile spostare le scuole elementari dal luogo ove si trovano. Ed occorre invece occuparsi, senza indugio, ad aumentare ivi i locali scolastici.

Per giungere a ciò non vi è che una sola via da seguire: trasportare a Palazzo Guidi, che vi si presta benissimo, tutte le scuole secondarie: liceo, ginnasio, tecniche.

Si fa a questo progetto una obbiezione: si dice che l'on. Nasi ha espresso il proposito (un vero e proprio disegno di legge ancora non c'è) di trasformare radicalmente l'ordinamento degli studi secondari in questo senso: fondere il corso ginnasiale col corso tecnico, creando una scuola di coltura generale da cui l'alunno passerebbe ad un corso superiore, scegliendo poi o la via classica o quella dell'istituto tecnico. Ma dato pure che l'idea del ministro Nasi (in Italia la caducità della vita ministeriale è grande e le larghe riforme arenano per anni ed anni nelle secche parlamentari) dato anche — dicevamo — che questa pensata riforma fosse attuata, non si vede in che cosa nuocerebbe il portare da un luogo ad un altro gli istituti secondari, tanto più poi che non occorrono a Palazzo Guidi per questo trasporto, grandi variazioni, ma si tratta quasi esclusivamente di costruire delle soffitte, di pavimentare delle stanze, di intonacare dei muri, di riattare e mettere a posto delle porte e delle finestre.

Sarà piuttosto una necessità, quella cui il Municipio obbedirà trasportando gli istituti secondari a Palazzo Guidi, che un desiderio di rinnovazione, essendo questo l'unico modo di fare posto alle scuole elementari, di allargare i locali della biblioteca, e di collocare nello stesso palazzo oltre le scuole maschili anche le femminili, liberato che sia il locale del Monte di Pietà.

E se, come noi vagheggiamo, sarà possibile raggiungere questo fine, si potrà in Palazzo Masini trovare una miglior sede anche per l'Asilo Infantile che oggi è sito in locali assolutamente deplorevoli.

Queste le nostre idee, che sottoponiamo al pubblico, lietissimi se qualcuno vorrà, anche dalle colonne di questo giornale, prendere la parola per confortarle o per contraddirle.

Si tratta di cosa che tocca da presso interessi non lievi della città e la discussione ed il dibattito delle opinioni sarà utile e fecondo.

COMIZIO PRO-SCHOLA

Noncurate le diffidenze di qualche inesperto oppositore sistematico, inorpellato di modernità, superati non lievi ostacoli di natura ed indole diversa, domenica scorsa, alle ore 15, si tenne in forma solenne l'annunziato Comizio al Teatro Comunale, gentilmente concesso all'uopo dagli attuali Amministratori, disposti sempre a prestare il loro efficace aiuto per ogni battaglia intesa a dar impulso al moderno incivilimento.

E la solenne ed alta affermazione fatta il 21 giugno qui in Cesena, per un miglior assetto delle leggi scolastiche, riuscì davvero superbamente grande per il numeroso pubblico accorso, stipato nei palchi, nelle poltrone, nella platea, e composto d'ogni ordine di cittadini, fra cui deputati, senatori, molte spiccate personalità dell'insegnamento, giornalisti, sindaci, assessori, consiglieri, direttori, maestri, rappresentanti di varie associazioni politiche e magistrali, egregie signore e leggiadre signorine, che davano la nota gentile all'intellettuale ritrovo; grande anche per l'ordine, per l'entusiasmo che ogni cuore animava per la redenzione ed il trionfo di una causa comune, causa a cui si connette il supremo bene del Paese.

Ed era bello, ed oltremodo confortante per noi Maestri vedere il pubblico, senza distinzione di grado e di casta, interessarsi e dare il suo pieno assentimento all'agitazione promossa in favore di una quistione, fino a ieri osteggiata per dubbi e fallaci timori, che il tempo sempre più allontana; era bello vedere il gran numero dei lavoratori interessarsi alle sorti della popolare educazione, accalorarsi nella manifestazione di un così alto principio, e sottolineare, con frenetici e prolungati applausi, i punti più salienti dei discorsi, e delle serene eppure spietate critiche, all'attuale ordinamento sociale!

×

A le 16 il sig. Pio Squadrani, Presidente del Comitato, a nome degli Insegnanti che promossero e prepararono la civile manifestazione, dice con parola ornata degli scopi del Comizio, ringrazia gli intervenuti e li invita ad eleggere il Presidente.

Quale membro del Consiglio Direttivo dell'Unione Magistrale Nazionale, porta il saluto dei Colleghi ed il pensiero dell'on. Credaro, unito sempre in ispirito con noi in ogni lotta che tenda sollevare a maggior dignità la Scuola ed il Maestro, e ricorda che la strenua battaglia che si combatte pel trionfo delle nostre giuste aspirazioni riuscirà vittoriosa, se in noi perdurerà la virtù dei forti, la fede.

Il maestro Pietro Godoli di Forlimpopoli propone che si elegga Presidente l'avv. Giuseppe Lauli, assessore della P. I., e questi, assunto per acclamazione, fra unanimi e prolungati applausi l'onorifico incarico, con poche, ma appropriate ed efficaci parole, dichiara aperto il Comizio, augurando prossimo il giorno in cui queste affermazioni non più dai Maestri, ma dal popolo vengano promosse, invitando i Relatori a parlare liberamente, senza sottintesi e senza timore di offendere l'ospitalità. Dà ordine poi al Segretario del Comizio, Domenico Palotta, di leggere le numerosissime adesioni pervenute. Per non annoiare il pubblico con una lunga serie di nomi, e per non ritardar troppo l'intellettuale godimento, di cui ognuno sembra impaziente, conscio della capacità e valentia dei relatori e degli oratori scelti a solennizzare il Comizio, invita il Segretario a sospendere la lettura delle adesioni, che dichiara verranno pubblicate in una prossima relazione del Comizio, e dà la parola all'esimia relatrice sig.ra Luisa Bazzocchi Maraldi.

L'egregia e brava collega, con voce sicura e vibrata, animata da una forte convinzione, accesa da un alto e potente sentimento di rivendicazione pei diritti conculcati del proletariato scolastico, legge il suo discorso, critica severa degli ordinamenti che reggono al presente l'istituto della scuola, quadro fedele e commovente della maestra di campagna, la cenerentola della classe magistrale, e con le sue ardite ed energiche affermazioni trascina il pubblico al più alto entusiasmo.

Segue il relatore sig. Spartaco Marzocchi, elegante artista della parola e del pensiero. Il discorso dell'eg. collega non è una relazione, ma una scultura palpitante, tutta una poesia fiorita, che ispira e commuove, esalta e consola.

Con forma eletta dice dei problemi più ardui che affaticano la mente degli educatori moderni, parla delle condizioni della scuola in Italia e presso le altre nazioni; prosegue accennando alle cause dell'analfabetismo, sostiene la necessità della refezione scolastica e delle altre istituzioni affini alla scuola.

Affermato che essa dev'essere gratuita e laica, passa a trattare delle condizioni dei maestri e delle maestre, vere eroine moderne, che non mai rinnegano la missione della vita, come la donna che si dà alla contemplazione di felicità ultra terrena, ma che le missioni della vita adempiono ad ogni giorno e ad ogni ora col sacrificio sublime di sè. Afferma la necessità dell'organizzazione dei Maestri, e chiude con gli splendidi versi di Ada Negri, terminanti coll'inno: « Pace, lavoro, pane ».

L'eg. collega, applaudito in vari punti della sua relazione, è salutato alla fine da prolungate e ripetute ovazioni e vivamente complimentato.

S'alza l'on. Comandini, sicuro maestro della parola, amico sincero della scuola e degli Insegnanti.

Con arte di poderoso oratore, e di già esperto parlamentare, mette in luce il quadro misero e desolante di molti Maestri della scuola rurale e popolare; tratteggia la loro povera condizione nel tempo in cui, con la perseveranza e la fede dei martiri, compiono il loro apostolato, ed à parole di alta commiserazione per tutti quegli educatori che, dopo molti anni di cosciente ed amoroso ufficio, quando appunto maggiori e più forti sono i bisogni, devono alla pietà dei colleghi, alla munificenza di qualche privato, chiedere il mezzo di quietare le imperiose esigenze dello stomaco, giacchè il Monte Pensione, che può chiamarsi il Monte delle Passioni, alla vecchiaia di questi oscuri eroi, provvede con l'annuo assegno di 150 lire. L'on. Comandini finisce augurando che l'Italia, come la Repubblica Svizzera, abbia a dire un giorno: Non ò più analfabeti.

Interrotto nei punti più efficaci e salienti da nutriti e vivissimi applausi, viene salutato in ultimo da un'entusiastica ovazione.

À quindi la parola l'esimio Prof. Caldi, rappresentante gli egregi colleghi delle Scuole medie di qui. Egli sostiene con fine umorismo, e talora con forti argomentazioni, il principio della laicizzazione dell'insegnamento e della priorità di questo sulle altre Istituzioni dello Stato.

Sinceramente e vivamente applaudito, conclude inneggiando all'alleanza politica della Scuola e del popolo, traendone l'auspicio della vittoria pel bene della Patria.

Prima di chiudere il Comizio, l'egregio Maestro, Sig. Spartaco Marzocchi, legge il seguente Ordine del giorno, proposto dal Comitato Esecutivo, che è votato da tutti unanimamente fra entusiastici applausi.

« *I cittadini di Cesena, per iniziativa della Società Magistrale della provincia, riuniti in solenne Comizio il 21 Giugno 1903, con l'intervento e l'adesione dei Rappresentanti delle Società Magistrali, delle Associazioni politiche, delle Camere del Lavoro, dei Municipi, dei Deputati e Senatori della Romagna e di altre parti d'Italia;*

« ritenuto *che la scuola del popolo è il primo fondamento di ogni civile progresso;*

« considerato *che l'attuale suo ordinamento non risponde alle esigenze della vita moderna e che mal si provvede al miglioramento della Scuola, senza elevare la condizione morale ed economica degli Insegnanti;*

« riconoscono *l'urgente necessità di riforme radicali nelle leggi e negli ordinamenti scolastici, dall'Asilo alla scuola popolare;*

« reclamano *per gli Insegnanti sorti migliori, elevandoli, una buona volta, alla dignità del loro ufficio, e*

« invitano *i Rappresentanti della Nazione e lo Stato a compiere questo supremo imprescindibile dovere, provvedendo efficacemente e prontamente, determinati, specie nei periodi elettorali, di continuare l'intrapresa agitazione sino a che non siasi raggiunto l'intento.* »

Così si scioglie il Comizio, riuscito, ad onore di tutti, altamente dignitoso e superiore ad ogni aspettazione. Mentre il pubblico sfolla, una musica saluta colle note del fatidico inno popolare il chiudersi della splendida giornata, che lascierà in ogni cuore traccia indelebile di moniti e di eccitamenti.

Vipistrello bianco.

DA ROMA

Per iniziativa di un manipolo di volonterosi, sta per sorgere in Roma un' *Associazione di Previdenza e M. S. tra i Romagnoli* colà residenti.

Il Comitato promotore ce ne dà notizia con una lettera che la tirannia dello spazio ci vieta di riprodurre integralmente.

Domenica 5 luglio p. v. avrà luogo il convegno nel quale saranno gettate le basi della nuova associazione.

Mentre plaudiamo di tutto cuore alla proficua iniziativa, invitiamo gli amici nostri residenti alla Capitale ad adoprarsi a che essa divenga al più presto un fatto compiuto.

Un ringraziamento cordiale al sig. Delegato Wenzel per l'affetto che porta alle istituzioni repubblicane elvetiche.

Quando nel comizio di domenica l'on. Comandini chiudeva il suo discorso esclamando: « auguriamoci dunque che, come la repubblica svizzera, anche l'Italia possa presto dire: noi non abbiamo più analfabeti » il sig. Delegato Wenzel che all'udire toccare la repubblica svizzera aveva cominciato ad agitarsi, al seguito della frase interruppe l'oratore pregandolo di lasciar stare.

Siamo certi di interpretare il pensiero dei repubblicani elvetici ringraziando il delegato Wenzel, che si mostra così preoccupato che niuno tocchi le libere istituzioni di quel popolo; ma possiamo assicurarlo, per informazioni dirette, che proprio non era pensiero dell'on. Comandini di far sorgere incidenti internazionali e neppure di carattere interno. Egli voleva soltanto fare un voto per la scomparsa dell'analfabetismo e la interruzione del sig. Delegato ha fatto credere a molti che questo voto non fosse da lui condiviso.

Rassicuriamo coloro che trepidarono per ciò: il signor Delegato, invece, temeva che si attaccassero le istituzioni ..... svizzere!!

Cronaca.

Sabato, 27 giugno 1903.

« Parisina » al Comunale. — Il melologo, eseguito mercoldì sera al nostro Comunale, è piaciuto assai.

Lo scelto pubblico ha gustato ed applaudito vivamente la lirica elegante di Domenico e la recitazione vigorosa di Gualtiero Tumiati e la musica indovinata (sebbene poco originale) del Veneziani.

Quanto al successo finanziario dello spettacolo, è stato..... un altro paio di maniche.

Lodevoli iniziative locali. — Apprendiamo con piacere, che in seno al Consorzio Agrario si è costituita una « *Società di esportazione di frutta e ortaggi* » che già ha iniziato i suoi lavori.

Concorso. — Dovendosi procedere al conferimento per titoli al posto di agente rurale per le frazioni seguenti del Comune di Cesena: Tessello, Paderno, S. Mamante e Lugararo, s'invitano tutti coloro che avendo titoli e requisiti necessari, intendessero concorrervi, di rimettere alla Direzione Provinciale delle Poste e Telegrafi di Forlì, non più tardi del 3 luglio p. v., le loro istanze documentate come da apposito visavo.

Il prescelto retribuito con L. 300 annue, dovrà muovere giornalmente dall'Ufficio di S. Vittore, e dovrà essere in grado di dare la prescritta cauzione di L. 200.

Numero unico. — Lunedì p. v. verrà pubblicato un numero unico edito dal Comitato del Comizio Pro-Schola. Conterrà un ampio resoconto del comizio, i discorsi riportati per intero degli oratori, articoli di insegnanti, professori, deputati, ecc.

Modificazioni ai vaglia. — L'Ufficio postale ci comunica:

Col 1° luglio sono introdotte le seguenti modificazioni: — 1° A scelta del mittente i vaglia possono essere impostati senza busta ed hanno corso in franchigia; ovvero possono essere spediti chiusi in busta, ma in tal caso sono soggetti alla tassa delle lettere; — 2° Ai destinatari è recapitato il vaglia anzichè l'avviso; — 3° È ammessa la girata.

Nuovo negozio. — Il sig. Aristide Valzania, ebanista, ha aperto sotto il Portico dell'Ospedale un deposito di mobili di lusso e comuni, di fabbrica propria.

Ammiratissimi dal pubblico un *buffet liberty*, un *armoire* a tre luci, alcune camere in istile rinascimento e Luigi XVI ecc. ecc.

I mobili del Valzania (che ha laboratorio all'Istituto Artigianelli) per solidità, esattezza di esecuzione, buon gusto e convenienza di prezzo nulla hanno da invidiare a quelli delle migliori ebanisterie di Faenza.

Rallegramenti al giovine e bravo artista ed auguri di ottimi affari.

Ci si comunica che fra giorni da una Commissione incaricata dalla Fratellanza Contadini s'inizieranno pratiche presso tutti quei proprietari che ancor non avessero adottato il nuovo patto agrario discusso ed approvato dalla rappresentanza contadini e da quella della associazione proprietari.

Di mano in mano andremo pubblicando il nome degli accettanti.

Fiera bestiame. — Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rimandare la pubblicazione dell'elenco dei premiati ed alcune osservazioni sulla Fiera bestiame che ebbe luogo sabato scorso nel nuovo Foro Boario.

Terremoto. — Martedì sera 23 corr. alle ore 23.50 fu avvertita una abbastanza forte scossa di terremoto ondulatorio.

RINGRAZIAMENTO

Sento il dovere di ringraziare il ***Dottor ARCHIMEDE MISCHI*** nostro chirurgo primario, che mirabilmente operò di *ooforo-salpingectomia* ed *appendicectomia*, per *salpingite bilaterale* ed *appendicite*, mia moglie GIANNINA: come pure ringrazio gli esimi Dottori ***Fabio Rivalta, Angelo Bonelli, Ettore Venturoli, Luigi Pio,*** che lo coadiuvarono nella difficile operazione.

Dott. GIAMBATTISTA BRIGANTI.

Movimento della popolazione

del Comune di Cesena nel mese di maggio 1903:

NASCITE — *Nati vivi:* legittimi M. 58, F. 58; illegittimi M. 7, F. 12; esposti M. 2, F. 2 — Totale 139.
Nati morti: M. 1, F. 2 — Totale 3.

MATRIMONI — 39.
Figli legittimati col matrimonio: M. 14, F. 15. Totale 29.
Inscritti nel registro della popolazione stabile (immigrati) M. 27, F. 29. — Totale 56.
Cancellati dal registro della popolazione stabile (emigrati) M. 36, F. 35. — Totale 71.
Emigrati a scopo di lavoro, con passaporto: p. l'interno 13; p. l'estero 28. — Totale 41.

MORTI — M. 36, F. 22. — Totale 58.
Richieste di pubblicazioni di matrimonio — 41.

Pavaglione di Cesena.

	Bozzoli Venduti		Prezzo Mass.	Medio	Minimo
Dei giorni preced.	Kg.	67,365.835	L. 4.50	L. 4.122	L. 2.60
Domenica 21 giugno	»	18,246.340	» 4.50	» 4.123	» 2.60
Lunedì 22 »	»	15,374 170	» 4.60	» 4.215	» 2.60
Martedì 23 »	»	12,264.120	» 4.60	» 4.266	» 2.60
Mercoldì 24 »	»	14,836.860	» 4.65	» 4.228	» 2.60
Giovedì 25 »	»	14,233.370	» 4.50	» 4.053	» 2.60
Venerdì 26 »	»	9,598.460	» 4.60	» 4.010	» 2.60
Sabato 27 »	»	8,222.070	» 4.50	» 4.025	» 2.60
Totale	K.	160,141.225	L. 4.65	L. 4.025	L. 2.60

Cereali. — *dal 21 al 27 giugno* 1903.

		minimo	medio	massimo
Grano per Quint.	L.	—.—	27.25	—.—
Formentone »	»	19.19	19.58	19.96
Fagioli »	»	—.—	—.—	—.—
Avena »	»	20.50	20.75	21.—
Canepa »	»	—.—	—.—	—.—
Olio (fuori daz.) p. Ett.	»	123.56	130.43	137.29

Prezzo del Pane e delle Farine per Chilogramma:
Pane: bianco L. 0.45 — traverso L. 0.32
Farina: di frumento L. 0.30 — di granturco L. 0.22

STRADA ORESTE responsabile.

Il Popolano **raccomanda agli amici la lettura dei giornali:**
"L'Italia del Popolo,, di Milano.
"Il Giornale del Popolo,, di Genova.

Presso SBRIGHI SANTE det Sburgin

CESENA — Via Strinati (Fiera) N. 16 — CESENA

Deposito esclusivo di SACCHI di TELA JUTA di una delle Primarie Fabbriche d'Italia a prezzi di massima convenienza.

Il nuovo patto agrario

trovasi in vendita presso la Tipografia G. VIGNUZZI e C. la Cartoleria F.lli ZIGNANI ed il Negozio G. BIASINI a Cent. 10 la copia.

Tutti al Forno Popolare

Pane di pura farina
a L. 0,30 il chilo
e Pane speciale finissimo

Preparato e cotto con processo perfezionato

Banco in Via Dandini
Casa Calzoleria del Sig. Geremia Bondi

Macchine SINGER per cucire della Compagnia Fabbricante Singer

Chiedasi il Catalogo illustrato che si dà gratis.

Unico Negozio
CESENA
Corso Umberto I°
N. 10.

— Cesena, Tip. Vignuzzi e C. — Via Fattiboni 4 (Palazzo Nadiani) —